

**Progetto “Mediterraneo. Lo Specchio dell’Altro”
VII edizione**

Corso di formazione per docenti

Lunedì 29 novembre 2018
Sede di CIPMO, Milano

**Trascrizione della lezione di
Simone Zoppellaro**

Minoranze nazionali, etniche, linguistiche e religiose nell’Area Mediterranea e in Europa

Simone Zoppellaro, studioso del tema delle minoranze. Collabora con l’Istituto Italiano di Cultura a Stoccarda, autore di “Armenia oggi” (2016) e “Il genocidio degli Yazidi” (2017), editi da Guerini e Associati.

Con il sostegno di:



INTERVENTO DI SIMONE ZOPPELLARO

Introduzione

Sono dieci anni ormai che vivo all'estero, mi sono laureato con una tesi in Orientalistica all'Università di Bologna, dove ho studiato il persiano e ho approfondito la religione musulmana. Mi sono occupato di Caucaso, in particolare di Armenia e di Azerbaijan, degli yazidi e del loro genocidio – che, a tutti gli effetti, è il più recente della nostra storia. Ho vissuto in Iran per cinque anni, lavorando in diverse istituzioni culturali, e per due anni in Armenia come giornalista. Attualmente lavoro per l'Istituto di cultura italiana in Germania, a Stoccarda, e come freelance ho avuto modo di occuparmi, fra le altre cose, della comunità turca e delle problematiche dell'integrazione.

Un percorso molto importante è quello legato al centenario della Prima Guerra Mondiale: proprio la scorsa settimana, in un programma radiofonico da me tenuto, ho intervistato un grande esperto di Medio Oriente, Eugene Rogan, professore dell'università di Oxford ed autore di diversi libri sul tema, il più recente dei quali si intitola *La grande guerra nel Medio Oriente*.

A cent'anni di distanza, occorre ancora ribadire quale sia stato l'impatto della Prima Guerra Mondiale su quella parte di mondo, ma si può senza dubbio affermare che tale impatto sia stato enorme: la fine dell'Impero ottomano è stato un trauma per le popolazioni dell'odierna Turchia e di tutto quel mondo, a maggior ragione per le minoranze che vivevano al suo interno. Il genocidio degli armeni avviene proprio durante il collasso dell'Impero ottomano, come anche il genocidio degli assiri (detti anche siriaci), altra comunità cristiana la cui esistenza è molto spesso ignota dai più. In quel periodo si crea tutto il Medio Oriente moderno, non tanto per volontà dei popoli o per autodeterminazione dei popoli, bensì per volontà imposte dall'esterno, e specificamente dagli inglesi e dai francesi.

Secondo Rogan, il più grande lascito della Prima Guerra mondiale è stato il Medio Oriente della fine dell'Impero ottomano, assai di più di quanto sia successo nell'Europa occidentale. L'impatto è stato enorme: gli attuali conflitti che segnano il Medio Oriente e che si riverberano anche in Europa, il terrorismo, e la crisi migratoria sono tutti riflessi della fine della Prima Guerra Mondiale.

Il tema delle minoranze etniche, linguistiche, nazionali o religiose.

Il tema è decisamente complesso. Gli ebrei sono una minoranza religiosa, ma coloro che hanno perpetrato il genocidio ai danni degli ebrei consideravano questi ultimi come una minoranza *razziale*; a ciò si aggiunge la componente linguistica, con gli ebrei ashkenaziti che utilizzavano lo yiddish mentre i sefarditi il ladino. Una situazione analoga si riscontra nel mondo armeno; perciò anche all'interno delle cosiddette minoranze vi sono ulteriori distinzioni da operare. Discutere quindi di minoranze nel Mediterraneo ed in Europa diventa quindi un'impresa ardua, data la vastità del tema.

Due possono essere i poli attorno ai quali strutturare questa lezione: la Germania e l'Iran.

La scelta della Germania è dovuta non soltanto alla sua storia novecentesca, ma anche alla crisi dei migranti del 2015, che ha riplasmato completamente le minoranze nel Paese. Ad esempio, visitando la sinagoga di Amburgo, ho incontrato moltissime ebrei che parlavano persiano; a Stoccarda, invece, la maggior parte degli ebrei parla russo, come molti nella ex-DDR. Questo accade non solo all'interno della comunità ebraica, ma anche in altre minoranze della Germania: gli ultimi anni hanno avuto un impatto importante sulle minoranze del Paese, di fatto riplasmandole.

La scelta dell'Iran come secondo polo della discussione nasce dal fatto che spesso si ha in mente un Iran monolitico, minaccioso, noto solo per le violazioni dei diritti umani o per l'integralismo religioso, mentre in realtà la Repubblica Islamica è anche uno Stato paradossalmente ricco di minoranze

etniche e religiose. Nel Paese si contano infatti numerose sinagoghe, anche perché l'Iran è lo Stato del Medio Oriente in cui risiede il maggior numero di ebrei, ad esclusione di Israele. Ciò pare paradossale, dato che il precedente presidente iraniano Ahmadinejad potrebbe essere definito per molti aspetti antisemita e negazionista.

Secondo una ricerca condotta qualche anno fa dalla Anti-Defamation League, l'Iran è fra i Paesi di Medio Oriente e Nord Africa in cui l'antisemitismo è meno diffuso. Per cui abbiamo un paradosso di un regime che non è spesso morbido nei confronti delle minoranze religiose, e particolarmente nei confronti degli ebrei, a fronte di una popolazione che invece mantiene ancora oggi una grande apertura. Questo ha permesso a molte sinagoghe di rimanere aperte, ed alle poche migliaia di ebrei che ancora abitano nel Paese di praticare la propria religione. La popolazione ebraica si concentra prevalentemente nella capitale Teheran, ma anche a Isfahan, Shiraz e Yazd - tutte città in cui sono presenti sinagoghe. Va detto però che in passato il numero di queste ultime era di fatto maggiore. Tuttavia, la migrazione degli ebrei verso le aree urbane, caratterizzate da maggiore apertura e tolleranza, ha contribuito alla diminuzione dei luoghi di culto della comunità ebraica. Il fenomeno della migrazione verso le città è comune anche in altre minoranze religiose in Iran, come quella cristiana e armena, dato che nelle aree urbane esse riescono ad organizzarsi in comunità e a "fare numero".

Altri due spunti di riflessione possono essere gli armeni e l'Armenia come Stato, e gli yazidi. Oltre ad aver vissuto in Iran, ho trascorso due anni in Armenia, dove ho avuto modo di approfondire un conflitto di cui si parla molto poco, cioè il conflitto nel Nagorno-Karabakh fra Armenia e Azerbaijan. L'Armenia non è soltanto un Paese nato in seguito al collasso dell'URSS, ma è stato in passato una realtà molto più vasta, che si estendeva a buona parte dell'Anatolia (prima del genocidio degli armeni). Ad oggi, la comunità armena è sparsa nel Medio Oriente: Libano, Siria, Iraq, Iran, e Gerusalemme (che peraltro è sede di un patriarcato armeno), fra gli altri.

Per quanto riguarda gli yazidi, occorre precisare che purtroppo il loro genocidio è ancora in corso, e tutt'oggi la letteratura in materia è ancora scarsa. In questo senso, sono contento di aver contribuito con il mio ultimo libro, incentrato proprio sulla questione degli yazidi: ho avuto l'opportunità di conoscere Nadia Murad, premio Nobel per la Pace, la quale mi ha rilasciato un'intervista che è stata inclusa nel libro.

La Germania

Cominciamo inevitabilmente con la Shoah; prima, però, occorre riflettere su come sia stata vissuta in Germania la crisi dei migranti del 2015.

In Italia la crisi migratoria è stata vissuta molto negativamente e, a livello mediatico, si continua a parlare male della Germania in relazione ai migranti, ma a torto. Analogamente, in Italia la Germania viene idealizzata come luogo in cui tutti i cittadini sono ricchi e in cui si trovi lavoro facilmente, mentre, alla prova dei fatti, il Paese si caratterizza per una mobilità sociale molto bassa e per una povertà abbastanza diffusa.

La Germania ha affrontato la crisi dei migranti del 2015 venendone del tutto riplasmata in termini di minoranze e trasformandosi in maniera molto interessante dal punto di vista politico.

Una cosa che spesso è stata tralasciata dai giornali è la memoria storica della Germania, elemento essenziale per capire le scelte operate da Berlino nel 2015. Bisogna capire che la Shoah c'è stata e che i tedeschi ne sono ben consapevoli, l'hanno presa molto sul serio, molto più di quanto non sia avvenuto in Italia (il primo museo dell'ebraismo e della Shoah è stato inaugurato a Ferrara soltanto nel novembre del 2017, mentre il primo monumento in ricordo del genocidio dei rom e dei sinti risale a pochi mesi fa). In Germania la situazione è molto diversa, alla memoria è attribuita maggiore importanza: ad esempio, i monumenti relativi al genocidio dei rom e dei sinti sono numerosi, anche nei pressi del Bundestag ve n'è uno. È pur vero che almeno un milione di tedeschi sono stati

coinvolti, direttamente o indirettamente, nella Shoah: a Ludwigsburg ho avuto modo di incontrare il procuratore capo che si occupa dei crimini di genocidio, il quale sta cercando di portare alla sbarra tutte quelle persone che hanno contribuito in qualsivoglia modo al genocidio degli ebrei e delle altre minoranze. Tutte quelle persone sapevano, ma non hanno mosso un dito per fermare quanto stava accadendo. Naturalmente, data l'età avanzata degli accusati, spesso i processi a loro carico non si concludono, a causa del decesso degli imputati.

Un secondo elemento fondamentale è che, in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, dai 12 ai 14 milioni di tedeschi erano rifugiati, provenienti dalle zone dell'Europa orientale precedentemente occupate dal Terzo Reich. Ogni tedesco ha almeno un parente che sia stato rifugiato.

L'attuale governatore del Baden-Württemberg - il terzo stato più grande della Germania e il cui capoluogo è Stoccarda - è il verde Winfried Kretschmann, il quale, durante il tradizionale discorso di fine anno, ricordava la propria esperienza di bambino rifugiato, in fuga dalla guerra. Il fatto che un governatore abbia ricordato pubblicamente un episodio personale, familiare, è indicativo della diversa mentalità tedesca e contribuisce a spiegare perché la Germania nel 2015 abbia assunto un atteggiamento di maggior apertura nei confronti dei rifugiati.

La Germania è consapevole delle proprie responsabilità per i crimini che ha commesso e si identifica con i rifugiati, facendo appello alle memorie familiari. Quello che succede nel 2015 è un fenomeno senza precedenti: secondo i dati ufficiali della polizia tedesca, gli immigrati giunti in Germania nel solo 2015 sono stati 865.000, anche se il numero effettivo è superiore e si aggira attorno ad un milione di persone. Siriani, afgani, iracheni, eritrei ed altri arrivano nell'arco di un solo anno e stravolgono completamente la struttura delle minoranze della Germania, oltre naturalmente al mondo della politica. Se, in precedenza, le principali minoranze erano quella italiana, greca e turca (i cosiddetti *Gastarbeiter* degli anni Cinquanta, prevalentemente occupati da grandi aziende come Mercedes, Bosch, etc.), oggi l'ondata di nuovi migranti ha modificato profondamente la composizione delle minoranze all'interno della Germania. Nel 2015, 31 milioni di tedeschi si sono occupati di volontariato, ben altro numero rispetto ai 6 milioni di volontari italiani. Tuttavia, sempre in quel periodo, per la prima volta dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, si assiste ad un ritorno dell'estrema destra con il partito *Alternative für Deutschland* (AfD), il quale riesce ad ottenere alle elezioni percentuali a doppia cifra in quasi tutti gli Stati tedeschi, sfondando nelle zone caratterizzate da un numero ridotto di stranieri e nella ex-DDR. L'unica città in cui AfD è divenuto il primo partito è stata Dresda, e lì sono nati una serie di movimenti anti-rifugiati, anti-islamici e xenofobi tuttora attivi; questo è stato un grande shock per la Germania.

La ragione della ripresa dell'estrema destra nelle aree ex-comuniste è, a mio avviso, più da ricercare nel fallimento del socialismo che non nel vero e proprio ritorno del fascismo. Questi movimenti sono per la maggior parte composti da qualunquisti, ed evidenziano che la depoliticizzazione dei cittadini della ex-DDR per molto tempo ha prodotto un vuoto culturale e politico di cui oggi si paga il prezzo. Purtroppo, come capita in molti paesi ex-socialisti, le persone non erano abituate a pensare alla politica, poiché di essa si occupava lo Stato. Caduto il sistema della DDR, si è prodotto un vuoto e si sono generate delle frustrazioni, poiché la parificazione economica con la Germania occidentale non è mai avvenuta. Questo ha portato al facile capro espiatorio dello straniero.

Tutto questo per dire che la faccia del Paese è cambiata completamente: in Germania oggi si contano quattro milioni di musulmani, il cui aumento in termini numerico è stato davvero esponenziale. A mero titolo esemplificativo, si pensi che il numero di iracheni è aumentato del 2000%, mentre quello degli iraniani del 1000%.

Com'è cambiata la Germania dal punto di vista religioso? Il gruppo maggioritario è costituito dai non religiosi, anche a causa di una questione legislativa: diversamente dal sistema dell'otto per mille italiano, in Germania il cittadino deve registrarsi come cattolico, protestante, musulmano, etc., e scegliere se rimanere tale, pagando per tutta la vita tasse per quella religione (peraltro piuttosto

elevate), oppure cancellarsi dal registro, rinunciando perciò ai vari sacramenti, nonché a matrimoni e funerali religiosi. Per rinunciare alla registrazione come fedele di una determinata religione vi è una apposita procedura, che comporta la perdita di tutti i diritti connessi all'appartenenza ad una certa fede – la quale si configura alla stregua di un'associazione.

Nel giro di pochi anni, la Germania ha assistito ad un enorme flusso di minoranze in entrata: oggi a Stoccarda il 70% dei minori di 18 anni è di origine straniera, mentre la percentuale si attesta intorno al 40% se si considerano tutte le fasce di età. Soprattutto nei grandi capoluoghi tedeschi, percentuali simili sono diventate la normalità. Non è chiaramente così in tutto il Paese, poiché si riscontrano notevoli differenze fra i grandi e i piccoli centri, così come fra il nord, il sud e l'est del Paese: a sud ci sono molto più stranieri, e ad est assai meno. Si ricordi che il sud è l'area più ricca, il nord quella media e l'est è invece l'area più povera, quindi gli immigrati seguono in qualche modo la logica della ricerca delle aree caratterizzate da maggior benessere. Gli stranieri residenti in Germania sono ad oggi 18 milioni, a fronte di una popolazione complessiva di 82 milioni di persone; di detti 18 milioni, la comunità numericamente più consistente è costituita dai turchi (1,5 milioni), seguita dai polacchi (780.000), i siriani (630.000) e gli italiani (611.000), mentre la rimanente parte si compone di rumeni, croati, greci, bulgari, etc. Per quel che riguarda le confessioni religiose, i cattolici sono 23 milioni, gli evangelici 21 milioni, e i musulmani 4,5 milioni, mentre 30 milioni di persone si dichiarano senza confessione religiosa, per ragioni essenzialmente legate alle pesanti tasse sull'appartenenza religiosa.

L'Iran

La prima cosa che racconto dell'Iran, ed in generale del Medio Oriente, nei miei interventi nelle scuole è che l'equazione "Medio Oriente uguale ad Islam" è inesatta, sebbene quest'ultimo costituisca naturalmente una componente preponderante del Medio Oriente. Tuttavia, commetteremmo un errore storico estremamente grave se ci dimenticassimo delle minoranze etniche e religiose che esistono in tutto il Medio Oriente. Ad esempio, in Iraq, ad una trentina di chilometri di distanza dai luoghi in cui avvenivano i bombardamenti contro l'ISIS, vi sono numerose minoranze cristiane, zoroastriane, yazide e persino ebraiche (ad Erbil, nel Kurdistan iracheno, si sta cercando di costruire una sinagoga). Parlare di Medio Oriente solo come di Islam è un errore molto grande, e la storia del Medio Oriente non ha nulla a che fare con gli odierni confini e stati, nati in larga parte con la fine della Prima Guerra Mondiale e lontanissimi dal configurarsi come risultato della libera autodeterminazione dei popoli.

L'esempio più catastrofico è il Libano, Paese creato a tavolino dalla Francia per avere uno Stato a maggioranza cristiana, con il tragico risultato di una guerra civile sostanzialmente infinita per via della demografia: il numero dei musulmani ha infatti ormai superato quello dei cristiani. Il Medio Oriente ha al suo interno una storia profondamente diversa rispetto a quello degli Stati-nazione europei: non c'è uno Stato-nazione che corrisponde ad un popolo in maniera precisa, bensì vi sono tanti popoli, tante etnie, tante religioni, tante lingue che hanno convissuto più o meno pacificamente per millenni. Oltretutto, è proprio in Medio Oriente che affondano le nostre radici: l'ebraismo, il cristianesimo, l'Islam sono religioni nate infatti in queste terre. Per paradossale che possa sembrare, in Iran, vicino al confine con la Turchia, si trova il bellissimo monastero di San Taddeo, riconosciuto patrimonio dell'UNESCO in quanto è una fra le chiese più antiche del mondo. In quel luogo, infatti, l'apostolo Taddeo avrebbe subito il martirio nel I secolo d.C. Il monastero è armeno ed è situato vicino ad un villaggio di curdi, dove ancora oggi si svolge un pellegrinaggio. Analogamente, in Siria ed Iraq vi sono popolazioni assire (o siriache, che dir si voglia) che parlano il neo-aramaico, evoluzione viva e diretta della lingua utilizzata da Gesù Cristo. In Iran, tutt'oggi vivono poche migliaia di ebrei (le stime più attendibili parlano di 10.000 persone), i quali, nonostante tutto, rimangono nel Paese per portare avanti una storia ed una identità millenaria, composta dal binomio

ebraismo-Persia. Nella Bibbia stessa si ritrova la questione di Ciro, l'Unto del Signore, che libera gli ebrei dalla schiavitù di Babilonia.

L'Iran ha moltissime minoranze religiose, che però sono tutte di dimensioni molto piccole; di minoranze nazionali l'Iran è ancor più ricco. La prima di tali minoranze per importanza è quella turco-azera, che costituisce un quarto della popolazione iraniana, parla una lingua molto simile al turco utilizzato in Turchia ed è sciita. Anzi, fu proprio una dinastia di origine turca, ovvero la dinastia dei Safavidi (1501-1722), a portare lo sciismo in Iran, in precedenza largamente sunnita. L'Iran diventa sciita grazie ad una dinastia turca, così come turca è stata anche l'ultima dinastia imperiale, quella dei Pahlavi. L'attuale leader supremo Ali Khamenei è azero, così come lo era anche il noto e molto influente politico Rafsanjani. Una parte consistente della popolazione iraniana è di cultura ed etnia azera, anche se vi sono periodici scontri con l'Azerbaijan – uno dei paradossi di questa zona è, fra l'altro, che l'Iran è alleato dell'Armenia, mentre l'Azerbaijan è più spesso vicino ad Israele. Durante la crisi avvenuta sotto il governo di Ahmadinejad, documenti rivelano che un eventuale attacco israeliano sarebbe stato sferrato dalle basi in Azerbaijan, così come moltissime delle armi utilizzate da Baku nel conflitto in Nagorno-Karabakh provengono da Israele. Il regime iraniano è senz'altro per molti tratti un regime fondamentalista, ma è anche un regime non ideologico: si può alleare con paesi cristiani contro un Paese musulmano sciita quale è l'Azerbaijan. Realismo e pragmatismo politico sembrano essere le cause del permanere al potere della classe dirigente della Repubblica Islamica dal 1979 ad oggi.

I sunniti, minoranza religiosa all'interno dell'Iran, si trovano prevalentemente: in Sistan e Baluchistan, luogo per molti versi instabile, confinante con il Pakistan e caratterizzato per i traffici di oppio; nella zona occidentale del Paese, abitata dai curdi, che infatti sono in buona parte sunniti; nell'area del Golfo Persico e dello stretto di Hormuz, in cui vivono gruppi arabi sunniti; ed in prossimità del confine con il Turkmenistan. Nonostante questo, dal XVI secolo la stragrande maggioranza della popolazione iraniana (oltre il 90%) è di fede sciita, mentre la percentuale dei fedeli di religioni diverse dall'Islam (sia sciita che sunnita) si attesta attorno al 2% per ciascun credo religioso. In ogni caso, come sempre quando si tratta di Medio Oriente, cifre e percentuali sono sempre discutibili.

L'Iran effettua un censimento su base religiosa, che però viene contestato dalle minoranze in quanto lo ritengono falsato, mentre il Paese non procede ad alcun censimento su base etnica, essenzialmente per due ragioni, una storica e l'altra pratica. La prima di esse è che l'Iran vuole seguire il modello tradizionale dell'Islam classico e suddividere le popolazioni in base ad un criterio religioso e non politico; la seconda ragione è che, essendo di fatto metà della popolazione iraniana di etnia non persiana, il censimento darebbe troppo spazio e peso politico alle etnie minoritarie. Ad oggi, lo spazio delle minoranze etniche è estremamente limitato: si pensi soltanto alla questione della lingua curda o della lingua azera, in larga parte bandite dalle scuole e dalle università, nonostante un quarto della popolazione appartenga all'etnia azera e il 10% della popolazione sia curda.

Da tutto questo emerge che l'Iran è un Paese figlio di un impero: nel corso della propria evoluzione storica, la Persia è arrivata ad estendersi in Asia Centrale, giungendo fino all'India, ed ancora oggi il Paese mantiene al proprio interno numerose minoranze etniche e religiose che testimoniano queste vicissitudini storiche.

Come vengono trattate le minoranze etniche e quelle religiose dal punto di vista legislativo in Iran? Se le minoranze etniche sono deliberatamente ignorate, tanto da fingere che non esistano, la Repubblica Islamica riconosce alcune religioni diverse dall'Islam sciita, attribuendo a ciascuna di esse un seggio permanente in Parlamento. L'Iran ha una legislazione basata sulla Costituzione redatta nel 1979, peraltro molto moderna in linea teorica ma implementata spesso male all'atto pratico.

La costituzione prevede che tutte le religioni siano uguali di fronte alla legge e che debbano essere protette e tutelate, ma nella pratica le minoranze religiose riconosciute ufficialmente sono tre:

- gli ebrei, spesso discriminati, la cui comunità dispone di un seggio in Parlamento;
- i cristiani, gli assiri e gli armeni, le cui rispettive comunità godono ciascuna di un rappresentante in Parlamento. La situazione di queste minoranze è migliore rispetto a quella degli ebrei, con l'eccezione dei protestanti (soprattutto evangelici americani), a causa della loro tendenza al proselitismo religioso, illegale in Iran;
- gli zoroastriani, cui è assegnato un seggio in Parlamento. Questa minoranza religiosa è poco nota, anche se di essa hanno fatto parte Freddie Mercury e Zubin Mehta. Gli zoroastriani sono i seguaci della più importante – sebbene non unica – religione dell'Iran antico, ossia la religione del profeta Zarathustra, o più esattamente Zoroastro, incentrata sul dualismo fra bene e male, nonché simile alle religioni abramitiche. Gli zoroastriani si trovano prevalentemente nelle aree vicino a Yazd e nella capitale Teheran.

Fra le religioni non riconosciute, invece, ci sono i *bahā'i*, il cui luogo di culto più importante (il Tempio del Loto) si trova a Haifa. La religione *bahā'i* è nata nell'Ottocento in Iran con un profeta, Bahā'ullah, che si proclamava "Profeta dopo Muhammad" e dichiarava di aver ricevuto una rivelazione celeste successiva a quella di Muhammad. Queste sue affermazioni lo resero un apostata agli occhi dei musulmani, dal momento che, per l'Islam, Muhammad è il "Sigillo dei Profeti", l'ultimo profeta nella catena delle profezie, dopo il quale non vi può essere alcun altro profeta. I *bahā'i*, invece, credono che sia il loro profeta Bahā'ullah a chiudere il ciclo delle profezie, e non Muhammad. In Iran vi sono ancora molti *bahā'i*, hanno luoghi di culto nascosti, ma a livello ufficiale non possono praticare il proprio culto; molti ragazzi vengono espulsi dalle università proprio in ragione di questo loro credo religioso. Il culto *bahā'i* è uno dei più repressi nella Repubblica Islamica, anche se purtroppo non è un tema dibattuto quanto merita.

Gli yazidi

Il Kurdistan iracheno, dove sono collocate ad esempio le città di Erbil e di Dohuk, è a nord dell'Iraq, vicino a Siria, Turchia ed Iran. Questa regione ha tentato di diventare indipendente tramite referendum, ma senza successo, nel senso che, nonostante l'esito positivo del referendum, l'effetto di quest'ultimo è stato essenzialmente l'aumento dei conflitti politici e la perdita di Mosul, di Kirkuk, di molti territori e di molto petrolio. Tuttavia, il Kurdistan iracheno è ricchissimo di minoranze religiose e di storia, dato che la regione coincide con la piana di Ninive, estremamente significativa dal punto di vista storico ed archeologico – gli studiosi ritengono infatti che lì si sia svolta la battaglia più importante fra le truppe persiane ed Alessandro Magno. Il Re dei Re persiano, infatti, non poteva affrontare un personaggio a lui moralmente inferiore ricorrendo ad agguati, bensì in una piana aperta: ecco perché gli archeologi tendono ad individuare nella piana di Ninive il luogo della battaglia campale fra le truppe macedoni e quelle persiane.

È nella piana che ancora oggi si trovano numerosissime minoranze religiose, come zoroastriani, armeni e assiri, così come è facile trovare i rispettivi luoghi di culto (templi del fuoco, monasteri e chiese). Ciononostante, in Iraq i cristiani hanno una vita molto difficile: prima dell'invasione americana del 2003, il loro numero era pari a 1,5 milioni, mentre attualmente sarebbero 250.000. Il motivo di questo drammatico crollo è che gli americani, abbattendo il sistema statale di Saddam Hussein, hanno smantellato anche tutti i sistemi di controllo e di polizia, i servizi segreti, l'esercito, etc., senza però considerare che tutti questi individui si sarebbero poi riorganizzati autonomamente in milizie che avrebbero incominciato a guerreggiare fra loro. Questo per le minoranze è stato da subito una cosa devastante: la scomparsa dello Stato le ha lasciate in balia degli ultimi arrivati, che, per dimostrare la propria integrità e la loro "purezza", se la prendevano proprio con le minoranze.

La scelta americana di rifiutare per motivi ideologici ogni compromesso con coloro che avevano collaborato con Saddam Hussein si è riverberato pesantemente sulle minoranze. Nel 2003, quindi, yazidi e cristiani diventavano essere preda di queste bande, ma godevano di una loro piccola crescita economica: nel nuovo contesto di anarchia, infatti, essi erano in grado di ricoprire incarichi nella pubblica amministrazione che prima erano loro negati, nonché di collaborare con gli americani in ambito di logistica, interpretariato o altro. L'ascesa economica delle minoranze ha però alimentato la catena di odio nei loro confronti, portando a nuove persecuzioni, soprattutto nei villaggi. Se, infatti, lo yazida o il cristiano del luogo avevano da sempre esercitato lavori umili e, in seguito al crollo del regime, è in grado di permettersi di mandare i propri figli a scuola o di comprarsi una casa nuova, nei villaggi e nelle aree rurali si attivano meccanismi di conflitto che hanno prodotto risultati terribili.

Nel 2014, in agosto, lo Stato Islamico compie quello che le Nazioni Unite hanno definito genocidio: l'ISIS si sposta dalle proprie postazioni in Siria e, nel giro di una notte, conquista lo Sinjar, area dell'Iraq molto vicino alla Siria. Lì i miliziani dell'ISIS separano gli uomini da donne e bambini, procedendo poi con l'esecuzione sommaria degli uomini e caricando le donne su autobus e camion, riducendole in schiavitù. Questa è la vicenda vissuta anche da Nadia Murad, che non è stata certamente l'unica a subire questa sorte. Ancora oggi, di 3000 ragazze yazide non si sa nulla: alcune sono ancora nelle mani dello Stato islamico, altre sono state vendute anche ad acquirenti di altri Paesi (del Golfo e del Nordafrica, secondo quanto sostengono i politici yazidi).

Qual è la "colpa" degli yazidi? Essi sono una minoranza sincretistica: la loro colpa è quella di non essere né cristiani, né musulmani, né ebrei, e quindi il loro culto non è riconosciuto dal Corano come religione abramitica – il che li esclude dalla cosiddetta "Gente del Libro" (*Ahl al-Kitāb*, cioè dall'insieme dei fedeli delle religioni abramitiche) e li rende automaticamente apostati.

Analizzando i documenti dello Stato Islamico, emerge che il genocidio degli yazidi è il primo genocidio dichiarato in diretta: attraverso i propri canali di comunicazione multilingue, lo Stato Islamico ha espressamente dichiarato di operare un genocidio ai danni degli yazidi, elencando persino le motivazioni sulla base delle quali si intendeva procedere in tal senso. La cosa paradossale di questi documenti è che l'ISIS sostiene che nell'Islam vi sia stato un errore fin dall'inizio, sin dall'égira di Muhammad dalla Mecca a Medina (622 d.C.), e cioè il mancato sterminio degli yazidi in quanto apostati. Già questo mostra il paradosso del Medio Oriente di oggi in relazione alle minoranze: proprio lo Stato Islamico, che vorrebbe essere iperconservatore e fondamentalista, critica tutta la storia dell'Islam pur di giustificare lo sterminio di una minoranza. Ciò è paradossale poiché l'ISIS, in quanto fondamentalista, dovrebbe guardare alle origini, mentre in realtà le rinnega per un progetto di sterminio.

Il genocidio degli yazidi è ancora in corso, e, sebbene i numeri esatti siano ancora impossibili da determinare, è fuori da ogni dubbio che si tratti proprio di genocidio, tanto più che ogni mese si scoprono nuove fosse comuni in zone sempre diverse.

DIBATTITO

Domanda: Come arrivano gli yazidi che si sono rifugiati in Grecia?

Simone Zoppellaro: Gli yazidi, il cui numero era originariamente di circa mezzo milione di persone, sono oggi un popolo di rifugiati: basti pensare che nello stesso Iraq si trovano campi di yazidi che contano più di 15.000 persone. La prima comunità di rifugiati yazidi per dimensioni si trova in Germania, nel Baden-Württemberg, e molti mentre molti vivono in campi profughi in Turchia ed Iraq (dove ve ne sono rimasti solo 200.000 - 300.000).

Domanda: Si potrebbe approfondire un poco di più il genocidio degli armeni (su cui naturalmente si dovrebbe dedicare una lezione a parte)? Quali letture ci consiglia di fare in materia? E invece sull'Impero ottomano?

Simone Zoppellaro: Ho avuto l'occasione di trascorrere il centenario del genocidio degli armeni (2015) proprio in Armenia, e la questione è veramente vasta.

Sull'Impero ottomano suggerirei il libro "La grande guerra nell'Impero ottomano", di Eugene Rogan.

Domanda: Ho una curiosità. Lei ha detto di andare nelle scuole a raccontare di queste cose. Ora, noi abbiamo classi iper-multiculturali, però i ragazzi non parlano mai di religione, mentre qui, oggi, abbiamo operato una divisione territoriale basata esclusivamente sulla religione. Quest'anno, dopo molti anni di insegnamento, un ragazzo ha portato la propria tesina di maturità sulla sua religione: lui è copto ed ha voluto raccontare il proprio credo religioso. Fatta questa eccezione, però, il resto è tabula rasa: secondo lei i ragazzi riescono a seguire il discorso quando ci si va a relazionare con loro parlando di azeri, curdi, beluci, etc.?

Simone Zoppellaro: Personalmente, con i ragazzi mi diverto moltissimo; chiaramente il linguaggio adottato è un po' più semplice, ma riesco a tenere lezioni di due ore senza problemi, e devo dire che i ragazzi mi danno molte soddisfazioni. Un esempio a questo proposito è quello di una liceale di origine marocchina, che ho conosciuto durante una conferenza a Rovigo, la quale mi ha chiesto l'autografo perché aveva già letto i miei due libri. Sono rimasto molto colpito per l'interesse che dimostrava circa i crimini perpetrati dall'ISIS. O ancora, mi è capitato di incontrare all'università di Bologna un ragazzo azero che, alla fine della mia conferenza, mi ha posto domande provocatorie; dibattendolo con lui, il ragazzo mi ha preso in simpatia e mi ha persino chiesto materiali bibliografici sul genocidio armeno, tema su cui solitamente gli azeri sono persino più chiusi dei turchi. Ancora oggi siamo in contatto.

Janiki Cingoli

Vorrei fare un'osservazione: CIPMO ha lavorato molto sulla questione delle minoranze; qualche anno fa, ad esempio, abbiamo organizzato un convegno a Torino sulle minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche. Tuttavia, resta il fatto che le minoranze, come anche in Italia e in Europa, sono viste come un pericolo per l'unità statale, e quindi normalmente la lotta delle minoranze è per l'uguaglianza dei diritti, più che per la tutela delle minoranze, mentre è importante sapere che nell'articolo 6 della Costituzione italiana vi è un riconoscimento del diritto delle minoranze linguistiche ad essere "tutelate" (non "protette"). Su questo aspetto CIPMO porta avanti da dodici anni un progetto relativo all'esperienza dell'Alto Adige/Südtirol, un'esperienza molto complessa che probabilmente è la più avanzata in Europa. In questo progetto abbiamo comparato la situazione della minoranza di lingua tedesca (che è una minoranza nazionale) con la minoranza arabo-israeliana. La minoranza tedesca in Alto Adige, in base all'accordo de Gasperi-Gruber e all'accordo del 1972, gode non soltanto di uguaglianza di diritti, ma anche di diritti positivi di tutela e del riconoscimento dell'identità collettiva: alcuni esempi di tali diritti positivi sono il ritorno del 90% delle tasse versate allo Stato, o i sistemi di rappresentanza proporzionale a tutti i livelli del pubblico impiego e negli organi elettivi. La situazione è intricata, perché in Alto Adige la maggioranza è di

lingua tedesca, ma vi è anche una minoranza ladina, mentre a Bolzano la maggioranza degli abitanti è di lingua italiana e i germanofoni sono la minoranza.

Una soluzione simile a quella adottata in Alto Adige potrebbe essere potenzialmente applicata anche ai Sahrawi.

Una seconda componente interessante di questo discorso, benché non sia sempre presente, è che molto spesso la maggioranza in un dato luogo è una minoranza altrove, e viceversa: i musulmani in Europa sono una minoranza a fronte della maggioranza cristiana, mentre in Medio Oriente e Nord Africa vale la relazione opposta. Lo stesso dicasi relativamente agli ebrei, maggioritari in Israele ma minoritari altrove. Si ha dunque una situazione di incroci e di sovrapposizione di angoli visuali che io trovo particolarmente stimolante, e che, come Centro, ci ha sempre interessato.

Simone Zoppellaro

Riguardo il caso dell'Alto Adige, io amo molto un politico sudtirolese, Alexander Langer, che si è occupato abbondantemente di minoranze nell'ex Jugoslavia e nel Caucaso meridionale. Langer è stato un riferimento importantissimo.

Janiki Cingoli

Tutto il gruppo a lui facente capo contesta il discorso del proporzionale, in particolare in relazione alle coppie miste. Il fatto che un individuo non si dichiari tedesco o italiano o ladino comporta l'effettiva estromissione dell'individuo dalla vita politica.

Simone Zoppellaro

Langer fu effettivamente tagliato fuori dalla competizione per la carica di sindaco della città di Bolzano proprio perché si era rifiutato di iscriversi ad una casella etnica e linguistica.

Janiki Cingoli

La questione dell'iscrizione ad una casella etnico-linguistica non è secondaria, soprattutto nel caso delle coppie miste: l'iscrizione dei figli ad una casella piuttosto che ad un'altra ha conseguenze importanti, dato il sistema di proporzionalità di cui si è parlato in precedenza. Questo per dire che, dopo la caduta del muro di Berlino (come si diceva nella prima lezione), la questione delle minoranze è esplosa, poiché le minoranze non erano più sottoposte al controllo di uno dei due blocchi.

In Alto Adige, insomma, si è sviluppata un'esperienza di grande importanza, una fra le più all'avanguardia in Europa. Un altro aspetto molto interessante del modello altoatesino è che l'Austria, con l'accordo del 1972, ha rilasciato una dichiarazione liberatoria al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in cui si affermava che l'autonomia era stata implementata e che da parte austriaca non sarebbero state avanzate altre richieste. Oltre a ciò, la costituzione austriaca contiene una clausola (imposta dagli Alleati) che vieta qualsiasi forma di irredentismo. Quindi le comunità di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige godono di determinati vantaggi, ma riconoscono al contempo di essere una minoranza, e quindi di essere leali rispetto allo Stato italiano.

Traslando questo aspetto al caso del conflitto israelo-palestinese, gli israeliani vorrebbero ottenere da parte palestinese un'analoga liberatoria, una *end of claims* (fine delle rivendicazioni), una volta che si sia giunti ad un accordo di pace. Questa è la terza via da noi proposta ai palestinesi israeliani, ovvero il fatto di venire riconosciuti collettivamente come minoranza all'interno di Israele, riconoscendo però al contempo di essere una minoranza. Questo discorso può essere importante anche per altre realtà di minoranze, come ad esempio i Sahrawi - per i quali una forma di autonomia accentuata potrebbe essere una via interessante da percorrere.

Il discorso delle minoranze ha quindi molte sfaccettature, che non si esauriscono nel solo ambito religioso, ed è estremamente affascinante.

Simone Zoppellaro

Ed è altrettanto interessante sottolineare come le minoranze possano diventare la maggioranza: secondo un censimento, a Stoccarda il 70% della popolazione minorenni cittadina è di origine straniera, il che significa che le minoranze sono già la maggioranza, e, come diceva Alexander Langer in modo provocatorio, l'unico modo per cambiare questa situazione sarebbe una pulizia etnica.

Janiki Cingoli

In effetti, in Alto Adige vi fu davvero una pulizia etnica: all'epoca del fascismo, infatti, i sudtirolesi di lingua tedesca furono costretti a scegliere se essere italiani o tedeschi (in base alle cosiddette "opzioni"), e coloro che sceglievano di rimanere italiani erano costretti ad italianizzare il proprio cognome etc., mentre chi optava per la cittadinanza tedesca emigrava in Austria o in Germania. In merito a questa questione, Lilli Gruber ha scritto un libro molto interessante, in cui racconta di come la sua famiglia fosse filotedesca.

Simone Zoppellaro

Vicino a Merano c'è un castello chiamato Schloss Tirol, con un museo sull'identità del Sudtirolo in cui le opzioni sono spiegate molto bene.

Janiki Cingoli

L'accordo De Gasperi - Gruber annotava che l'Italia avrebbe dovuto essere generosa con i tedeschi che avevano optato per la Germania, e permettere loro di rientrare in Italia, cosa che invece non avvenne nel caso degli istriani (si pensi soltanto alle foibe). La questione delle minoranze è un prisma con moltissime sfaccettature, c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare in materia. Anche rispetto alle classi che voi docenti siete chiamati a gestire, il discorso sulla complessità delle minoranze è un elemento assolutamente centrale.

Domanda: Possiamo dire che l'Iran, considerato come l'impero, garantisce le minoranze con tutti i limiti del caso, mentre invece in Iraq, con il disfacimento dello Stato e la frammentazione che ne consegue, la vita per le minoranze sia diventata molto più difficile?

Simone Zoppellaro

Senza dubbio la vita delle minoranze in Iraq è diventata più difficile, mentre in Iran il punto è che non tutte le minoranze sono riconosciute, non esistono agli occhi dello Stato – come ad esempio i *bahā'ī*. Queste minoranze non riconosciute sopravvivono nello spazio privato, ma non sono ammesse nello spazio pubblico. In Iran vi è una dialettica fra spazio pubblico e spazio privato: la Repubblica islamica è relativamente tollerante per quanto riguarda lo spazio privato (feste, consumo di alcolici, uso del velo, professione di religioni non riconosciute), mentre nello spazio pubblico lo Stato è molto rigido. Possiamo affermare che vi è una schizofrenia a tutti gli effetti fra spazio privato e spazio pubblico.

Janiki Cingoli

Sarebbe interessante avere qualche informazione anche relativamente al caso dei copti, se possibile, perché rappresentano il 20% della popolazione egiziana e sono quindi una minoranza molto consistente.

Simone Zoppellaro

I copti sono non soltanto una minoranza consistente, bensì anche molto antica: le tre chiese più antiche del cristianesimo sono infatti quella etiope, quella armena e quella copta – il che può sembrare paradossale, dato che siamo abituati ad associare automaticamente l'Occidente con il cristianesimo. In realtà, le parti più antiche di cristianesimo sono tutte ad oriente.

I copti, al pari degli armeni, sono autocefali, ovvero hanno una loro Chiesa con un suo vertice, tradizioni proprie.

Janiki Cingoli

Per chi ha avuto modo di visitare la Old Cairo, lì si trova una bellissima sinagoga che venne costruita sopra una precedente chiesa cristiana copta, caso rarissimo perché normalmente è avvenuto il contrario. I copti sono la popolazione cristiana precedente all'ondata di islamizzazione che attraversò l'Egitto. Per questo si parla di Old Cairo, poiché è la parte antecedente alla conquista della città. Un caso analogo è quello dei berberi, popolazioni nordafricane che abitavano quella regione prima dell'islamizzazione ad opera dei conquistatori arabi.

Domanda: In Germania c'è un'assunzione di responsabilità per quello che è accaduto nella Seconda Guerra Mondiale che in Italia non ho riscontrato. Sono convinta che in ogni italiano ci sia nascosto un "piccolo fascista" di cui ogni italiano è inconsapevole, perché attualmente c'è un rigurgito di ignoranza e di inconsapevolezza, ma soprattutto di assenza di assunzione di responsabilità. Non c'è memoria storica: oggi siamo tutti convinti di avere avuto nonni partigiani, ma non è vero, e il fatto di non ammettere le responsabilità è molto grave.

Simone Zoppellaro

Inevitabilmente la questione dell'identità è molto complessa: io stesso ne sono l'esempio, dato che vivo all'estero ormai da dieci anni, parlo più frequentemente l'inglese e il tedesco dell'italiano, e vivo in un costante regime di trilinguismo.

Janiki Cingoli

Pare però che l'utilizzo di più lingue con i bambini favorisca lo sviluppo di alcune parti del cervello, che risultano più sviluppate rispetto ai bambini educati con una lingua sola.